

LE SFIDE DELLA SANITÀ

Forlì

Il futuro dell'Irst

De Pascale: «Nessun taglio con la rete oncologica»

Il piano che collegherebbe Meldola ai reparti degli ospedali romagnoli: «Sono eccellenze. Insieme più finanziamenti e più attrattività per il personale»



A sinistra, una ricercatrice dell'Irst di Meldola al lavoro: l'istituto è al centro di un complesso piano di rilancio. La Regione esclude logiche di razionalizzazione

Nessun taglio ai posti letto, nessuna riduzione dei servizi e nessun intervento dettato dalla necessità di risparmiare. Il progetto di riorganizzazione dell'Oncoematologia romagnola, secondo quanto spiegato dal presidente della Regione Emilia-Romagna Michele de Pascale (ieri, mentre si trovava a Rimini), nasce con un obiettivo diverso: rafforzare la rete e puntare sul riconoscimento dell'intero sistema come Irccs, sigla che indica un Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico. E che già contraddistingue l'Irst di Meldola.

«Noi stiamo lavorando sul progetto dell'Oncoematologia romagnola. Non vogliamo tagliare nulla, anzi, vogliamo che tutta l'Oncoematologia della Romagna cresca dentro il sistema regionale e in particolare che sia tutta Irccs, perché oggi la ricerca, soprattutto in oncologia, è un tema centrale e dobbiamo potenziarla in tutto il territorio». De Pascale ha quindi distinto il progetto da quei processi di riorganizzazione sanitaria che possono essere legati alla necessità di razionalizzare servizi e risorse: «Esistono ambiti nei quali la sanità si deve riorganizzare razionalizzando, ma questo non è tra quelli: la rete Oncoematologica della Romagna non afferisce alla necessità di generare risparmi o perseguire economie di scala».

Il punto, secondo il presidente della Regione, è mettere in rete

realità che già rappresentano eccellenze nei rispettivi territori, superando una frammentazione che, a suo giudizio, ne limita la capacità di attrarre risorse e personale: «L'Oncoematologia di Rimini, quella di Ravenna e quella di Forlì-Cesena, che in parte è a Meldola e in parte è dentro gli ospedali di Forlì e di Cesena sono eccellenze – argomenta ancora il governatore –, ma sono tre storie che lo Stato legge se-

parate, con il risultato che noi viaggiamo a metà classifica nell'attingere a finanziamenti, nell'attingere a progetti di ricerca, nell'essere anche attrattivi per il personale, perché siamo divisi e la Romagna è forte solo quando è unita».

Il progetto della Regione, insomma, è finalizzato a far sì «che tutto il perimetro dell'Oncoematologia della Romagna abbia il riconoscimento di Irccs-Istituto di Ricovero Cura a carattere scientifico e possa spingere a maggiori finanziamenti, maggiori contributi e venire riconosciuto per ciò che è». La prospettiva, dunque, è quella di una maggiore integrazione tra le strutture di Meldola, Forlì, Cesena, Rimini e Ravenna, senza intervenire sulle attività che oggi vengono svolte nei diversi presidi.

A ribadire che il progetto non prevede una riduzione dell'offerta sanitaria è lo stesso De Pascale: «Non cambia nulla in termini di servizi erogati, unità operative presenti sul territorio, investimenti. Il progetto vuole semplicemente far sì che tutta la rete oncoematologica della Romagna possa lavorare maggiormente in squadra e che possa venire riconosciuta per quello che è». Le sue ultime dichiarazioni sull'argomento risalevano a fine agosto, quando fu ospite della festa dell'Unità della Pescaccia: aveva detto che l'organizzazione della rete era «molto complessa e molto importante».

Sofia Nardi

Titolo di Irccs da estendere

L'OBIETTIVO



Michele de Pascale
presidente della Regione

«Tutta l'Oncoematologia romagnola sia riconosciuta come Irccs, Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico»



Il caso liste d'attesa

L'Ausl a Tassinari: «Diffusi dati errati»

Il direttore Francesco Sintoni: «Ci sono le strutture convenzionate, previste dal servizio nazionale»

L'Ausl Romagna replica alle recenti prese di posizione arrivate da Forza Italia e, in particolare, alle affermazioni della deputata Rosaria Tassinari sul tema delle liste d'attesa per gli esami diagnostici. Nei giorni scorsi, la parlamentare aveva sostenuto che le prenotazioni fossero di fatto bloccate, arrivando a dichiarare che «non sarebbe stato possibile fissare un appuntamento per un ecocolordoppler dei tronchi sovraortici (sopra, nella foto di repertorio) nemmeno per il 2027». Una ricostruzione definita «priva di riscontro e di fondamento» dai vertici sanitari. Il direttore del Distretto sanitario di Forlì e direttore ad interim del presidio ospedaliero Morgagni-Pierantoni, Francesco Sintoni, ha voluto precisare «i dati reali relativi alla situazione attuale», rimarcando come la notizia diffusa «crei un allarmismo ingiustificato e potenzialmente dannoso soprattutto per i pazienti più fragili».

Secondo quanto evidenziato dall'Ausl, «le agende risultano regolarmente aperte e consultabili tramite i consueti canali del Centro unico di prenotazione». Entrando nel dettaglio dei dati forniti dall'azienda alla data di ieri, per un esame ecocolordoppler prescritto in classe D con priorità differibile entro i sessanta giorni, le disponibilità all'interno della rete integrata pubblica e del privato

accreditato mostrano tutt'altro scenario rispetto a quello descritto da Forza Italia. «Il primo appuntamento utile nell'ambito territoriale viene garantito a strettissimo giro, con disponibilità immediate presso le strutture convenzionate come le Terme di Sant'Agnes (7 ottobre), Fisiomedic (8 ottobre) e Columbus (9 ottobre e 3 dicembre), oltre ai posti previsti all'ospedale Infermi di Rimini (29 dicembre), smentendo categoricamente l'ipotesi di uno stop generalizzato delle prenotazioni». Nel merito della polemica, la direzione sanitaria ha inoltre richiamato il quadro normativo di riferimento che regola la gestione delle prestazioni nel servizio sanitario nazionale. Viene sottolineato che «la rete di erogazione comprende a pieno titolo anche le strutture private accreditate, le quali operano con le medesime regole, le stesse impegnative e l'applicazione dei ticket previsti per il pubblico, non dovendo essere confuse con i regimi libero-professionali a pagamento».

«Scegliere di indirizzare la richiesta verso una specifica sede ospedaliera, come il presidio Morgagni-Pierantoni – si precisa –, può comportare attese superiori ma ciò dipende unicamente dalla preferenza dell'utente e non da una chiusura strutturale del sistema». Pur ammettendo l'esistenza di criticità su determinati reparti e prestazioni, «che richiedono interventi strutturali complessi sulla programmazione e sulla disponibilità di specialisti», l'Azienda rivendica «la serietà del lavoro svolto» e invita i rappresentanti istituzionali «a un confronto basato sui dati effettivi prima di formulare giudizi».

Matteo Bondi

LA VERSIONE DELL'AZIENDA

«I numeri reali sono diversi rispetto a ciò che è stato riferito: si crea allarmismo»